| Nome file | data | Contesto | Relatore | Liv. revisione | Lemmi |
|---|---|---|---|---|---|
| 170513SAP_GC2.pdf | 13/05/2017 | SAP | G Contri | Redazione | Avvocato della salute<br>Casistica<br>Odio logico<br>Psicoanalista |

# SIMPOSI 2016-2017
## CATTEDRA DEL PENSIERO

## LA CIVILTÀ DELL'APPUNTAMENTO
## PER AMOR DI LEGGE

## 13 MAGGIO 2017
## 7° SESSIONE
## CONTRIBUTO

**Testi iniziali**

- S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF vol. X
- S. Freud, *L'acquisizione del fuoco* (1931), OSF vol. XI
- G. B. Contri, Il Regime dell'appuntamento (Introduzione al Corso 2011-2012)
- G. B. Contri, La Costituzione individuale (video online 2012-2013)
- G. B. Contri, *L'Ordine giuridico del linguaggio*, Sic Edizioni, 2003
- M. D. Contri, *Ordine Controrordine Disordine. La ragione dopo Freud*, Sic Edizioni, 2016

**Testo principale**

Maria Delia Contri, Quando il mezzo è il fine. O della "mass age" di McLuhan e del "vulgo" di Machiavelli

# L'AVVOCATO DELLA SALUTE É PSICOANALISTA

*Giulia Contri*

*Un affare da Simposi*

Come se l'Avvocato della salute fosse altro dallo psicoanalista, e svolgesse funzioni più da psicologo, da *counselor*, da assistente sociale che da psicoanalista, alcuni che esercitano questa professione al nostro interno chiedono di approfondirne temi e problemi in una sede a sé rispetto ai Simposi stessi.

L'Avvocato della salute è psicoanalista, dunque è affare da Simposi: forse abbiamo dato adito ad equivoci quando abbiamo detto che è l'altra faccia dello psicoanalista. Ma trattare del

disorientamento magari momentaneo di qualcuno in difficoltà nei suoi rapporti di contesto e non da dietro un divano, significa fare lo psicoanalista.

*Autonomia da presupposti*

Cerco di dirne trattando, con gli strumenti che il Simposio di oggi mi offre, del caso di una minorenne di cui ho fatto l'Avvocato della salute nel giudiziario.

La questione su cui questo Simposio ci invita a riflettere attraverso il documento introduttivo di Maria Delia Contri - e che vale per il difensore della salute tout court - è quella dei legami che l'individuo può istituire autonomamente da presupposti: da fini e mezzi, cioè, posti da altri, che lo fanno "vulgo" machiavellicamente, e "massa" freudianamente parlando.

Nel mio caso, da un lato c'è una bambina di poco più di tre anni che definisce il papà cattivo perché ne ha osservato e valutato secondo suo principio di piacere come improponibili comportamenti da alieno a pensare in libertà il profitto che potrebbe ricavare dal rapporto produttivo che lei gli propone.

E un rapporto improduttivo a lei non va bene.

Dall'altro c'è un uomo adulto alieno, perché distratto patologicamente, dal raccogliere quel rapporto produttivo che la figlia desidera istituire con lui.

Agli occhi della bambina il padre si profila come persona non degna della sua frequentazione.

*Scomunica e sportelli*

L'ingiustificata trascuratezza del padre provoca dispiacere a questa bambina, che saggiamente lo 'scomunica', non lo vuole cioè frequentare, per caduta di interesse.

Scomunica che però non la induce a ritirarsi dai rapporti: nel suo pensiero non si è data teoria che tutti gli altri sono insoddisfacenti se suo padre lo è: e se il papà non la compiace, andiamo a verificare, ella si dice, se, compiacendo lei altri, succede che questi altri di conseguenza la compiacciano.

Nel mio studio ella ha mostrato di sapersi condurre con me, che vedeva per la prima volta, allo stesso modo che con sua madre e il suo attuale compagno che la trattano bene: cercava cioè di rendermi disponibile a trattarla bene anch'io.

Il rischio in questi casi è che un individuo resti incagliato tra le maglie della teoria angosciante che tutti sono cattivi perché qualcuno è cattivo, autoreferenziale, insensibile nei confronti degli altri: e pensi di non potersi autorizzare a sportelli di altri come predisponibili al rapporto.

Cito solo, a conclusione del discorso, quanto Freud afferma in *Al di là del principio di piacere* relativamente alla capacità di elaborazione del dispiacere che il bambino mostra di saper fare con il gioco al fine di trovare una propria vantaggiosa via di uscita al dispiacere stesso.

Nel gioco del *fort/da*, ad esempio, il bambino lavora in due atti, in due tempi, al pensiero della soddisfazione: un primo atto di osservazione del dato di realtà – cui egli non sovrappone, facendosene distrarre, alcuna teoria preconcetta esplicativa, che qui potrebbe essere: "La mamma è cattiva" perché mi abbandona andandosene fuori di casa –; ed un secondo atto in cui, constatando

con piacere il ritorno della madre, è soddisfatto di essersi dato tempo prima di pensar male di lei, e, con lei, di tutti gli altri.

Sulla questione Freud sostiene in modo forte e chiaro di voler "abbandonare l'oscuro e tetro argomento della nevrosi traumatica e di studiare il modo in cui opera l'apparato psichico in una delle sue prime attività normali: mi riferisco al gioco dei bambini"[1].

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2017
*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*

[1] S. Freud, *Al di là del principio di piacere*, OSF, 1929, vol. 9, p. 200.